

Terna e la tombolata dello sviluppo inarrestabile. Il progetto *Tyrrhenian Link*

La distruzione creativa prosegue. Ma se fino a qualche tempo fa i cavalieri dell'apocalisse neoliberista si limitavano a distruggere per creare posti di lavoro, far aumentare le quotazioni in borsa, insomma, per l'economia e lo sviluppo, e poco importava delle ricadute ambientali, sociali, umane, sanitarie – a meno che non arrecassero danni a borse, economia, sviluppo appunto – in questa nuova fase che potremmo definire, in onore alla neolingua, di post-neoliberismo o, in alternativa, di neo-postliberismo, quella stessa, maledettamente necessaria distruzione, favorirà un nuovo tipo di creazione. Non che siano scomparse borse, economie e piani di sviluppo, tutt'altro. Soltanto, oggi il verde che tira di più – in termini di investimenti così come di consensi – è quello della patina ambientalista stesa sui nuovi progetti dell'innovazione tecno-industriale.

Oggi non si può più distruggere senza preventivamente aver dichiarato di voler creare ambiente, paesaggio, territorio; non c'è progetto, azienda o prodotto che non si prometta sostenibile, riciclabile, *carbon-neutral*; e ogni governo che conta, fatte le debite differenze in termini di stile di promozione pubblicitaria e utilizzo del linguaggio, opera per salvare il pianeta, ridurre le emissioni, combattere il cambiamento climatico.

Eppure, se si raschia un po' questa superficie smeraldina, spunta il solito, vecchio, triste grigiore. Dietro l'industria *green* c'è, oltre a una devastazione e un inquinamento che non scompaiono ma che semplicemente cambiano forma e sostanze, la solita, paternalistica imposizione autoritaria. Di nuovo, tutto cambia affinché ogni cosa possa restare com'era prima. È il caso tra gli altri del progetto Tyrrhenian Link, «un'opera strategica per il sistema elettrico italiano nell'ambito degli obiettivi di transizione energetica fissati dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)», spacciato da Terna – azienda che gestisce le linee elettriche ad alta tensione e che per realizzarlo investirà 3,7 miliardi di euro – come una nuova infrastruttura che «contribuirà al raggiungimento dell'obiettivo del *phase-out* dal carbone previsto dal PNIEC 2019 e confermato nell'aggiornamento del 2023.»

Di che si tratta è presto detto: due linee elettriche sottomarine in corrente continua (una dalla Campania alla Sicilia e una dalla Sicilia alla Sardegna) per un totale di 970 km di collegamento e 1.000 MW di potenza per ciascuna tratta. L'opera, che dovrebbe essere completata nel 2028, secondo Giuseppina Di Foggia, AD di Terna, «favorirà lo sviluppo delle fonti rinnovabili contribuendo a decarbonizzare il sistema elettrico, a migliorare l'affidabilità della rete e a promuovere la sicurezza energetica in Italia.» La rapidità con cui l'opera è stata autorizzata dal Ministero «è frutto di una continua e proficua collaborazione tra Terna e le istituzioni.»

La fretta ansiogena con cui si cerca di sostituire le fonti energetiche classiche con quelle cosiddette rinnovabili, altro non farà che rinnovare il predominio dei giganti dell'industria e della finanza, a scapito dei comuni mortali e dei luoghi che abitano, e per la malcelata soddisfazione dei novelli ambientalisti peraltro abili doppiogiochisti: lo stanno toccando con mano gli abitanti delle zone del sud della Sardegna dove dovrebbe sorgere la parte ovest di quest'opera, che dopo aver ottenuto l'autorizzazione ministeriale entra nella fase di costruzione.

Come racconta Terna, l'opera è «lunga complessivamente 480 km, unisce l'approdo siciliano di Termini Imerese, in provincia di Palermo, a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. Da qui, i cavi interrati percorreranno prevalentemente strade già esistenti per circa 30 km complessivi, lasciando inalterati ambiente e paesaggio, fino ad arrivare rispettivamente in località Caracoli, sempre nel Comune di Termini Imerese, e a Selargius, Comune della Città Metropolitana di Cagliari, dove saranno realizzate le stazioni di conversione in aree adiacenti alle stazioni elettriche esistenti. Per la posa dei cavi marini agli approdi si ricorrerà all'utilizzo della tecnica della perforazione teleguidata (trivellazione orizzontale controllata o TOC) che consentirà di ridurre l'interferenza con la flora marina e l'impatto dei lavori sul litorale.»

Chiaramente questo mondo fatato esiste unicamente sulla carta e nelle belle parole di Terna e del ministro dell'ambiente Pichetto Fratin. La pensano diversamente le persone che, non appena venute a conoscenza del progetto di far piazza pulita di terreni agricoli, pascoli e vigne, hanno dato vita a No Tyrrhenian Link, un comitato per la difesa del territorio sorto l'anno scorso a Selargius e che in queste ultime settimane si sta mobilitando in concomitanza dell'inizio dei lavori.

Malgrado le migliori intenzioni di qualunque movimento in difesa della terra, dubitiamo assai che sarà in grado di arrestare lo tsunami di uno sviluppo insostenibile eppure inarrestabile, e senza uno scossone dalle fondamenta a poco serviranno petizioni, interrogazioni, nemmeno lotte e mobilitazioni. Mentre destre e sinistre sono troppo impegnate a spartirsi i resti del banchetto spettacolare, e nessuno è disposto ad appoggiare qualsivoglia protesta se non per trarne qualche profitto in termini di consensi, voti o numero di seguaci, non ultimi i presunti antagonisti, il dissenso allo sviluppo rimarrà isolato, indebolito e tutt'al più recuperato. Per quanto sia fondamentale per poter aprire orizzonti di possibilità, se non vuole essere condannata a estinguersi, seppur nel fuoco della battaglia, la resistenza alla distruzione creativa della macchina cibernetica dovrà rimettere in discussione tutto, a cominciare da se stessa, e armarsi di nuove ragioni tanto quanto di nuove passioni.